



Domenica 22 Maggio 1904

Anno I — Num. 26

Abbonamento di saggio

È aperto un **ABBONAMENTO**
trimestrale **ESTIVO PER SOLE**

Lire 1,50

dal 1° Giugno prossimo.

Inviare Vaglia cartolina alla sede della Rivista
Via Sinori 172-19 - Firenze

L'Amministrazione.

SOMMARIO

Le conferenze del "Regno",

Marx era collettivista?

La nuova missione (A proposito
dei fatti di Cerignola), *La Ri-
vista*.

Fatti del mondo: Parnagnoli n. 2.
- L'inchiesta sulla marina. - I
fatti di Cerignola.

Le due Italie, *Giuseppe Prezzolini*.

La politica degli occhi aperti e delle
mani in mano, *Enrico Corradini*.

Piazze marittime e difesa costiera,
L. P.

Discorsi degli altri: La consola-
zione dei pagani. - La prepa-
razione alla guerra e l'impre-
parazione del prof. Sergi. - La
colpa è del Parlamento.

Anacreontiche giapponesi, *G. A.
Borgese*.

Nota economica: La difesa contro
i danni futuri.

Nota letteraria: Dal Boccaccio a
U. Ojetti.

Nota drammatica: L'ultima recita
del Teatro Sperimentale.

Notizie.

Bibliografia.

Kosmeodont



Preparato dentifricio di
Angelo Migone e C.
Via Torino, 12 - Milano

Il Kosmeodont-Migone preparato come
Elixir, come Pasta e come
Polvere è composto
di sostanze le più pure
con speciali metodi,
senza restrizione di spe-

sa. Tali preparazioni di suprema delicatezza pos-
siamo dunque raccomandare come le migliori e pre-
feribili per la conservazione dei denti e della bocca.
Il Kosmeodont-Migone pulisce i denti senza
alterarne lo smalto, previene il tartaro e le carie;
guarisce radicalmente le afte; combatte gli effet-
ti prodotti da cachessie che si radicano nelle ca-
vità della bocca; toglie gli odori sgradevoli cau-
sati dagli alimenti, dai denti guasti o dall'uso del
fumare.

Si vende a L. 2 l'Elixir, L. 1 la Polvere, Li-
re 0,75 la Pasta. — Alle spedizioni per posta rac-
comandata per ogni articolo aggiungeremo cent. 25.
Per un ammontare di L. 10 franco di porto. Tro-
vasi dai principali Droghieri, Profumi, e Farm.
Deposito generale MIGONE e C. — Milano.
Via Torino, 12

PREMIATA FABBRICA DI BILIARDI

Francesco Benvenuti e F.
Pistoia



Bagni di Montecatini

Albergo Roma

PENSIONE:

nei mesi di Giugno
e Settembre

da L. 7 a L. 8

nei mesi di Luglio
e Agosto

da L. 8 a L. 9

CONFORTO MODERNO

Propr. G. Tessi.

Premiata fabbrica di biscotti e cioccolato

Digerini Marinai & C.

Firenze

Catalogo illustrato gratis a richiesta

Grotta Giusti

Monsummano

aperta dall'Aprile all'Ottobre

N. MELANI Concessionario

Il Dott. Gaetano Coletti

Medico chirurgo e dentista

del ROYAL DENTAL HOSPITAL DI LONDRA con gabinetto in
via Tornabuoni N. 8, riceve dalle 9 alle 12 e da 14 alle 17
OTTURAZIONI in ORO - IN AMALGAMA della più
grande perfezione.

Le otturazioni si garantiscono per molti anni.
DENTIERE in ORO - BRIDGE WORK (lavori a
ponte).

CORONE in ORO - PIVOT perfetto adattamento e
lunghissima duratura.

Perfetta regolarizzazione dei denti.

Estrazione senza dolore. — Prezzi moderati.

Premiato Stabilimento Artistico Industriale

ANGIOLO CHITI & F.^o

Pistoia

Corso Vittorio Emanuele 1040-1041
oooooooo Casa propria ooooooooo

Casa fondata nel 1843

Mobili - Serramenti - Sculture - Pavimenti
- Soffitti - Porte artistiche

Preventivi e Disegni a richiesta

FLORENCE

Hôtel de Londres et Métropole

(ancien Palais Sasseti)

Rue Sasseti près de la Place Victor Emmanuel

Lumière électrique - Plein midi - Omnibus à la gare

propr. P. LUCKENBACH

Adresse télégraphique: Luckenbach - Florence

En Eté a Montepiano Appennin Toscan

700 Metres S. M. Hôtel Pension de Londres

Prix très modérés

G. ALBERTI

FIRENZE

Velocipedi



Velocipedi

RALEIGH

LA MIGLIORE MARCA INGLESE

E. BIANCHI

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

CATALOGHI A RICHIESTA

GARANZIA ILLIMITATA

Pagamenti rateali

FORTI SCONTI PER CONTANTI

ACCESSORI E RIPARAZIONI



Volete convincervi che il miglior preparato per
ritornare istantaneamente ai capelli e barba bian-
chi o grigi il colore naturale castagno o nero è

L'Acqua celeste igienica Benigni?

Provatela una sol volta e ne sarete persuasi.

L. 3,00 — L'ASTUCCIO — L. 3,00

Livorno, Profumeria B-nigni. — Pisa, Bagnani.

— Lucca, Giannecchini — Pontedera, Zini. — Firenze, Profu-
merie Carocci.

MASSIME ONORIFICENZE: Chicago 1903, Torino 1898, Parigi 1900.

S. MARCO ACQUA LITIOSA

SORGENTE DI S. MARCO - TENUTA DEL MARRUCHETO
PROPRIETÀ Cav. MICHELE TONCI FABBRINI - Livorno (Toscana)

Ricchissima di Litina

Premiata con grandi Medaglie d'Argento
a molte Esposizioni Scientifiche e Congressi Medici

Recentemente premiata con grande Medaglia d'Oro

Ricchissima di Litina. E' alcalina, lievemente ferruginosa,
acidula. Contiene in gran quantità Soda, Magnesio, Potassa, Ferro
fossido, Acido Carbonico, ecc. — Sperimentata da molti illustri Me-
dici e nelle primarie Cliniche del Regno.

E' ricostituente, eccita l'appetito, regolarizza la funzione digestiva,
ed è un sedativo contro i dolori di stomaco, ottima nel Catarro Ga-
strico, nelle Digestioni lente e difficili, nelle Dispepsie di ogni specie,
nella Iperemia cronica del fegato, Catarro delle vie biliari, nelle
Calcoli, Incrostazioni calcaree della vesicula, nelle renelle e nelle
affezioni nefritiche e gottose ed in tutte quelle malattie che hanno
rapporto colla Bileasi urica. Riesce quindi curativa e preservativa.

Raccomandata ed usata dalle più distinte celebrità mediche, come
ne fanno fede le loro dichiarazioni.

Riconosciuta superiore alle acque di YICHU, VALS, CARLSBAD, ecc., ecc.

Vendita in tutte le prim. Farmacie e depositi acque minerali del regno e dell'estero.

NB. Dietro richiesta al spediente si elegante opuscolo a copia dei Certificati
delle più distinte celebrità mediche italiane ed estere.

La migliore acqua da tavola - Digestiva e ricostituente
Certificati dei più illustri Clinici

Naturalmente i giornali socialisti hanno tirato fuori tutte le frasi d'occasione; strage, martirologio ecc. ecc. I giornali borghesi hanno variamente commentato l'accaduto. E ci piace rilevare alcune parole della *Tribuna* la quale pur riconoscendo la necessità della difesa, la responsabilità del mantenimento dell'ordine, la colpa degli eccitatori, la naturale reazione dei soldati colpiti dalla folla, pur nonostante deplora « l'uso troppo facile e diretto che si fa delle armi » e nota che « altre volte furono, in un momento d'inconsulto furore, lanciate pietre contro la truppa e altre volte si trovarono *ufficiali abbastanza tranquilli* per evitare una effusione di sangue. »

Bisognerà raccomandare dunque, ai nostri ufficiali, la lettura della *Tribuna* e la cura della tranquillità, anche quando tranquillità significhi non fare il proprio dovere....

G. P.

L'inchiesta sulla marina.

I democratici l'hanno desiderata, l'hanno voluta, anzi l'hanno imposta. Ora non la vogliono più. E perché? Per due ragioni: una di forma — confessata —; l'altra di sostanza — inconfessabile.

La prima è che l'inchiesta non è puramente parlamentare come essi volevano. Ma nessuno può sostenere che così com'è, con i pieni poteri, con del popolarissimo nel seno, non possa compiere scrupolosamente la sua missione. Si tratta, dunque, di una scusa.

La vera ragione, infatti, è l'altra. I popolari sono molto veloci e prodighi ad accusare ma molto lenti e parchi nel provare. Essi debbono aver capito che un'inchiesta sulla marina, fatta pure con tutte le garanzie desiderabili, non porterebbe precisamente a confermare tutte le infamie che vomitano da un anno nei loro immondi giornali, e ch'essa uscirebbe più pura e più forte da questo esame.

Per Bettolo s'è già visto qualcosa di simile e i popolari non vogliono cadere per la seconda volta. Allora cercano di provocare la dissoluzione dell'inchiesta in modi indiretti, facendo una campagna formale nei loro giornali o cercando di provocare delle scomparse nella commissione.

Vedremo se il giuoco riuscirà. Intanto sarebbe bene che questo giuoco apparisse palese agli interessati. E tanto che si parla di onestà e di sincerità tra gli *uomini rossi*, ch'è bene tenerli d'occhio.

I peggiori ipocriti son forse quelli che fanno le campagne contro Tartufo.

G. P.

LE DUE ITALIE

La *Vita Nazionale*, conferenza di E. Corradini che ho sott'occhio, e il volume *Dove si va?* di N. Fornelli, che ho letto da qualche tempo, sorte in ambienti e per fini diversi, opere di temperamenti lontani, d'un autore e critico letterario, e d'un professore di pedagogia, mi hanno rivelato due tendenze delle classi conservatrici, e più ancora, due veri e propri aspetti della energia italiana.

Il Corradini sente più che non faccia teorie; ma in compenso, sente fortemente. L'anima nazionale, l'unione del cittadino con le multicolori e immensamente numerose anime conterrane, non è per lui una semplice etichetta da discorso. Egli sa dire in modo nudo rigoroso incisivo come le energie della nazione sortano impresse da un unico suggello, effigiate nella moneta o nel periodo, espresse nel gesto o nel grido, rivelate nel profilo d'un uomo e nell'amplesso d'una madre. L'organismo sociale non è per lui una teoria, una quistione di logica, dove

egli si compiaccia con la facilità degli ingegni meccanici particolareggiare il paragone fra l'unità animale e la sociale. È probabile che se gli chiedeste la sua opinione fra « l'organicismo » dello Schaffle o il « quasi-contratto » del Fouillée, non saprebbe dapprima cosa rispondere. Egli sente romanamente la patria, e non è giunto a considerare il nostro paese di Italia come qualcosa di comune all'anima sua e a quella di altri trentadue milioni di uomini, dopo dei ragionamenti e delle discussioni. Ragiona e discute, non per giungere ad una affermazione di nazionalità, ma solo per svilupparla. Essa gli serve di solido punto di partenza, non di ipotetico punto di arrivo.

Il Fornelli invece è piuttosto un teorico, ma ha subito l'influsso di Comte, e perciò sa guardarsi dalle inutili e costose scampagnate della fantasia; però le sue idee sentono il gabinetto di studio, un poco più almeno della vita vissuta e sentita. Da Comte mi pare che tragga la sua preoccupazione per la gerarchia e per la giustizia; da Comte la troppa fiducia nello stato, e una soverchia benevolenza per l'istruzione laica.

Ambedue sono menti acute; hanno visto chiaro nei tempi. L'uno e l'altro hanno scoperto il pericolo, che non è il collettivismo (il Fornelli ce ne mostra in vari eccellenti paragrafi il fallimento pratico) ma il giacobinismo, ossia la dittatura democratica degli arrivisti ed affaristi politici.

Differiscono nei mezzi che propongono. È di questa differenza che io vorrei accennare, come sintomo d'una più grande differenza, anzi d'un vero abisso che corre fra due parti del nostro paese.

Il Fornelli vede bene, ripeto, i fenomeni presenti: dispregio dell'autorità, decadenza delle classi dirigenti, disprezzo per la giustizia, falsità del sistema parlamentare, tattica sovversiva dello scandalo ad ogni costo e per ogni occasione. Soltanto non riesce egualmente acuto nei rimedi; egli accenna, è vero, « alla estrema docilità con cui noi borghesi rispondiamo alla violenza dei giacobini contemporanei »; egli osserva molto giustamente che « l'educazione allo spirito della tolleranza è stata un'educazione eviratrice per noi; che la libertà male intesa ci ha resi impotenti; che noi non solo non reagiamo alle violenze, ma abbiamo l'aria di gente spensierata e allegra, in mezzo alle spoliazioni fatte e che si minacciano di fare; che nello stesso modo in cui, senza punto turbarci, vediamo i proprietari agricoli venire spogliati dal subito rincaro delle mercedi, loro imposte con la forza e con la minaccia di peggio, con la stessa supina indifferenza assistiamo alla quotidiana incessante spoliazione delle prerogative dello stato e alla formazione progressiva di uno stato nello stato » (pag. 179, 180). Cose giuste, in quanto si riferiscono ad un'azione diretta della classe spogliata; ma vane assolutamente se egli intenda che questa azione debba farsi pel tramite dello stato. Siamo qui al solito vecchissimo difetto italiano, di aspettare tutto da Roma, e impiegati e quattrini e soldati. Io credo che si imparerà a rispettare il giudice della borghesia, quando il borghese si farà rispettare e comincerà lui a rispettarlo. E si rispetterà lo stato, quando il borghese saprà farne senza, quando cioè imparerà che una « serrata » minacciata a tempo, o una vigorosa resistenza a uno sciopero valgono più di cento baionette venute da Roma a reprimere l'insolenza dei *mèneurs*. Bisogna che impariamo a

fare da noi, senza tutori, senza grucce e senza dande. Bisogna cominciare ad agire, e finire di chiedere allo stato che agisca per noi.

Il Corradini nella sua conferenza non ha quasi punto parlato dello stato. Lo stato è una cosa superficiale, è una manifestazione esteriore, una crosta, una conchiglia se si vuole; ma non è la parte vitale della nazione. La parte vitale è la gente che produce, che smercia, che vince. Che essa poi abbia bisogno di qualcosa che la protegga, che la diriga anche talora, sta bene; ma l'importante è che essa produca, smerci, vinca più che può. E se si vuole agire, non bisogna cominciare dal guscio, non bisogna rifarsi dal meccanismo dello stato, ma bisogna invece rivolgersi alla parte intima e più vitale, alla parte lavoratrice dell'Italia: lavoratrice non coi soli muscoli, ma anche con la direzione dei muscoli; anzi soprattutto con la parte direttrice.

Ora questa parte non sa, o fa raramente o infinitamente meno degli altri politica. Soprattutto non fa retorica, che è la nostra peste, più grave assai che non furono le invasioni e la sudditanza ai barbari. Retori nascemmo, fummo e morremo. Finchè sudditi e divisi, ci servirono a fare retorica l'arte e la religione; ora, liberi, uniti, indipendenti, ci serve la politica. Ecco quì il nostro dualismo; sono qui le due classi, assai più vere e più dolorosamente opposte che non i proletari e i capitalisti. C'è un'Italia di fatti e una Italia di parole; una d'azione, l'altra di dormiveglia e di chiacchiera; una dell'officina, l'altra del salotto; una che crea, l'altra che assorbe; una che cammina, l'altra che ingombra. In Italia (abbiamo il coraggio di confessarlo) il parlamento è un'accademia lucrosa, i deputati sono cinquecento retori, i discorsi politici vaniloqui, ideologie, fraseologie. Noi non andiamo già avanti perchè abbiamo ministri e impiegati; ma andiamo avanti *malgrado* i ministri e gl'impiegati. I nostri uomini politici non sono vele, nè timoni, ma zavorra; impicciano non spingono nè dirigono. Montecitorio è il più grave dei pesi Italiani; e la borghesia di governo è la più falsa aristocrazia che esista perchè aristocrazia inutile.

Per fortuna c'è un'altra Italia; ma perchè non sa parlare nessuno la conosce; ma perchè non sa girare periodi sonanti e scaltri ragionamenti nessuno se ne avvede. È la borghesia però che vince i premi alle Esposizioni, che lotta ne' mercati stranieri, che osa incanalare acque, piantare mulini, inalzare fabbriche, sfidare l'inerzia e gli ingombri del governo e la malevolenza e gli odi delle plebi e dei demagoghi. Essa fa e va, forse senza saperlo, ma intanto unica ragione e sorgente della nostra forza e grandezza.

Tutti siamo d'accordo nel riconoscere il miglioramento dell'Italia fatto nell'ultimo decennio. L'Italia non è più il paese degli organetti e degli straccioni, degli alberghi a buon mercato, delle mancie e dei briganti, delle donne facili e dei manicaretti gustosi. L'Italia comincia ad accorgersi che i Mantegna e i Lippi hanno valore; fa delle esposizioni d'arte moderna; è quotata in borsa; ha un valore nella politica internazionale; è riconosciuta e studiata per la rinascita delle lettere; è temuta per l'avvenire industriale. Perfino si cominciano a vedere in Francia degli articoli sull'Italia con meno errori del solito; la Germania e l'Inghilterra ci studiano, e fra poco ci ruberanno le invenzioni; Marsiglia guarda in cagnesco Genova che le sta alle costole, e Lione sente di combattere disperata battaglia contro Milano. Si viene in Italia

non più soltanto per curare la tisi, ma per imparare elettrotecnica; non solo per fare elemosine, ma per firmare contratti.

Oseremmo dire che dobbiamo ciò all'Italia di Montecitorio, trasformato in botteghino di impieghi, e occupato da ladruncoletti come Nasi o da nullità ben vestite come Tittoni? Da Crispi (che almeno aveva forte sentimento e volontà) cademmo nella baronale vuotaggine Rudiniana; di lì nella ideologia curialesca di Zanardelli e finalmente nella politica grande quanto gli scaffali fra cui crebbe la scrivane eccellenza di Giovanni Giolitti.

Tutti questi sarebbero forse gli autori del nostro risorgimento?

Gli autori ci sono, ma non sanno e non sentono d'esserlo. Sono nel porto di Genova, nelle officine di Milano, presso le cascate di Terni: sono dovunque ferve la vita pratica, economica, nazionale. E sono anche in parte nelle migliaia di nostri conterranei, che parlano e pensano italianamente all'estero, e potrebbero farlo infinitamente più se condotti, guidati, illuminati da qualche mente di non breve veduta e di grande energia.

Fra queste due Italie — una che ripete nella sua sonolenta vita gli intrighi quotidiani e le formule sterili della vecchia generazione; l'altra che agisce, cresce, moltiplica la patria, ma è ignara di sé, senza fini grandi, meschina in politica, meschina in arte, meschina in pensiero — fra le due Italie: una dell'abitudine retorica curialesca, affarista, l'altra della incoscienza feconda d'energie ma senza direzione — noi dobbiamo essere e la forza che distrugge la prima e la luce che rischiari la seconda; dobbiamo essere una fiaccola che bruci ed illumini.

GIUSEPPE PREZZOLINI.

N. B. Non ho preso il libro del Fornelli come quello di un rappresentante dell'Italia parlamentare e burocratica; nè la conferenza del Corradini come quella di un rappresentante dell'Italia industriale. Chè nè il primo è un uomo di politica, nè il secondo un uomo di affari; ma piuttosto li ho presi ad esempio di quelli che rivolgono le loro speranze o a quella o a questa Italia. Mi duole di non poter parlare che del punto in cui sono d'opinione diversa dal Fornelli; se avessi dovuto accennare ai punti d'accordo, avrei impiegato molto più spazio.

La politica degli occhi aperti e delle mani in mano

Dopo le tre salutazioni alla pace che il re d'Italia fece ultimamente in due giorni, bevendo alla salute del suo ospite Loubet, dopo l'augurio rivolto dalla regina madre alla bandiera della *Margherita* (per molti anni, o bandiera, tu non possa più rivedere il sole d'Italia!); cioè dopo che per la centesima volta si è risaputo quali sono i concetti che sulla politica estera si hanno in alto loco, nel loco dell'alta volontà virile ed anche in quello dell'alta sentimentalità femminile; ora da qualche giorno si viene per la centesima volta a risapere che cosa intorno alla politica estera pensino i nostri uomini di governo e di Parlamento.

Da qualche giorno si discute in Parlamento il bilancio appunto di politica estera. E sino al momento in cui scrivo è apparso quel grottesco stato d'animo che è pro-

prio de' nostri governanti e parlamentanti sulla materia delle nostre relazioni internazionali. È idea fissa di tutti gli inquilini di Montecitorio che anche la nostra nazione dovrebbe trarre qualche suo vantaggio nazionale dalle sue relazioni internazionali. Vi sono pure nel mondo interessi italiani, come ve ne sono di austriaci, francesi, inglesi, russi e giapponesi. Coloro che hanno in mano le sorti della patria a Montecitorio e nei varii ministeri, come alla reggia, riconoscono questa verità di semplice buon senso. Quindi in questi giorni al Parlamento si sono ripetuti i soliti ammonimenti al ministro degli esteri, al sagace Tittoni: « Occhio all'Austria! Occhio ai Balcani! Occhio all'Adriatico! Occhio al Mediterraneo che era un tempo il *Mare Nostro*! » E il sagace Tittoni ha risposto che aveva l'occhio a tutto. Cioè politica degli occhi aperti. E si sono ripetute le solite lamentele per ogni interesse italiano su cui con la massima disinvoltura sia passata sopra qualche altra nazione. L'argomento di quest'anno è stato il trattato anglo-francese riguardante anche il Marocco. Cioè, politica dei rimpianti.

Ma pur quest'anno, fra i rimpianti e gli occhi aperti, politica delle mani in mano, non ostante qualche accento di apparente energia del ministro. Molte voci si son levate a ripetere ciò che bisogna stare a vedere, ciò che è giocoforza lamentare e rimpiangere, non una si è levata a dire ciò che sarebbe necessario fare. Il ministro ha detto di aver fatto qualcosa, ma si può sempre ritenere che quella parte della borghesia nostra che oggi sta al potere è terribilmente nemica dell'azione in politica estera.

Non si vuol qui per nostro uso e consumo tracciare un programma di politica estera italiana. Si vuol dire che non l'ha affatto, cioè che non ne ha neppure una mediocre volontà, se pure ne ha una mezza coscienza per l'avvenire (politica degli occhi aperti) e una mezza coscienza per il passato (politica dei rimpianti), che non ne ha nessuna volontà nè per il passato nè per l'avvenire, nè per il presente, quella parte della nostra borghesia che sola potrebbe e dovrebbe averla, cioè, la borghesia di governo. E non l'ha, perchè ne ha paura. Paura dinanzi alla nostra, e paura dinanzi alle altre nazioni.

Si capisce più la seconda paura, meno la prima, ma è ugualmente certa. La politica estera è politica di lunga vista ed ha effetti lontani. I suoi effetti, le sue cagioni, occasioni, tutto il giuoco dei rapporti internazionali in mezzo a cui è presa, sfuggono al popolo, e spesso ha, per questo, ostile il popolo che non vede neppur nel presente. È dunque necessario che vi sia chi abbia il coraggio di rispondere di essa dinanzi al popolo per l'avvenire. Questo coraggio appunto manca alla nostra borghesia di governo. Ed è il nostro peggior danno.

Accade press'a poco lo stesso che per l'espansionismo. Anzi espansionismo e politica estera son molte volte la stessa cosa. Una politica estera attiva è espansionismo, o per lo meno una tendenza verso l'espansionismo. La nostra borghesia di governo non è espansionista, perchè manca di coraggio. Manca del coraggio del proprio dovere per sè, come classe, e per la nazione.

In questo medesimo numero della nostra rivista un nostro redattore, G. Prezzolini, stabilisce bene la differenza tra borghesia di lavoro e borghesia di governo. Così amiamo di concatenare le nostre idee, perchè siano più evidenti in tutta la loro giustizia. Ora, è certo che

la borghesia di lavoro ha cominciato a fare il proprio dovere, e sempre più lo fa, perchè sempre più lavora, produce e si avvia verso la ricchezza. La borghesia di governo no. La mancanza di coraggio le impedisce anche di essere intelligente. O meglio mancando della necessaria vitalità, non ha nè coraggio, nè intelligenza, nè per sè come classe nel conflitto con le altre classi, nè per la nazione. Come ciò sia e perchè sia, potremo vederlo un'altra volta. Intanto è facile riconoscere che è così.

Quando si parla di espansionismo, si chiude la bocca a chi lo sostiene, con le solite frasi. « E com'è possibile che l'Italia sia espansionista nelle condizioni in cui si trova? Che cosa deve espandere, le ricchezze, le industrie, i commerci che non ha? » E dinanzi a simili argomenti si è anche assuefatti a rimanere a bocca chiusa.

Ciò accade perchè non si riflette che come vi è una borghesia di lavoro e una di governo, così vi è un espansionismo della prima e un espansionismo della seconda. Un popolo fa una politica espansionista, quando quella parte di esso che lavora e produce, ha tanta esuberanza di forze e tanta sovrabbondanza di produzioni, da premere sullo stato e obbligarlo a cercare alle une nuovi campi di azione, alle altre nuovi sbocchi e mercati. È l'espansionismo della borghesia di lavoro; ma non potrebbe essere oggi quello dell'Italia. La nostra borghesia di lavoro non lavora ancora nè produce abbastanza per imporre l'espansionismo alla borghesia di governo. Anzi non chiede di meglio che di esser lasciata tranquilla. Essa non è la nazione e neppure la classe, nel significato politico della parola, e non ha il dovere di pensare nè alla classe nè alla nazione. Sono tutti quei cittadini che pensano e lavorano ciascuno per sè. Oggi la tranquillità è loro utile; quindi chiedono di esser lasciati tranquilli al loro lavoro. Ciascuno ha il proprio domani, ma sarà quello della famiglia al massimo, non della nazione e nemmeno della classe. La borghesia di lavoro è apolitica. Ma vi è l'altra la quale fa, vuol fare la politica, l'altra che è, che vuole esser classe e nazione, che è e vuole essere borghesia di governo. Ora, come dicevamo, anche questa ha il suo espansionismo. E chi sostiene, che questa in Italia doveva e deve essere espansionista, corre assai più difficilmente il rischio di farsi chiuder la bocca con le solite frasi. È quanto sosteniamo noi. Non è possibile che per ora ci sia in Italia un espansionismo il quale venga promosso dalla borghesia di lavoro e dal popolo; è possibile, anzi è necessario, che ce ne sia uno il quale venga promosso dalla borghesia di governo.

Per innumerevoli ragioni. La borghesia di governo col re alla testa è quella parte della nazione in cui la nazione è consapevole. È la coscienza di tutta quanta la vita della nazione, non solo per il presente ma anche per l'avvenire, non solo all'interno ma anche nei rapporti con le altre nazioni. Deve agire come coscienza e come volontà nazionale. Come tale può trovarsi spesso in contrasto con le altre classi e individui e con i loro interessi che sono soltanto momentanei; e allora ha l'obbligo di farli tacere e di non lasciarsi prender la mano; altrimenti tradisce la nazione. Un re, siccome è l'apice della coscienza nazionale o per se medesimo o per la scelta organizzazione d'uomini e di cose che ha intorno, quando demagoghi, populareggi, segua le opinioni del momento, può essere il peggiore de' re credendosi il migliore, un

antirè, il nemico della nazione, e come tale potrebbe meritare di essere cacciato. Tornando all'espansionismo, ripeto che la borghesia di governo in Italia aveva ed ha innumerevoli ragioni per promuoverlo.

Prima di tutto ragioni politiche. Quanti deputati in questi giorni ripetono al ministero: « Occhio all'Austria, occhio ai Balcani, occhio a Tripoli! », e via discorrendo, non fanno se non enumerare queste ragioni. Lo stesso dicasi dei giornali. La politica degli occhi aperti è fondata sopra l'affermazione di quelle ragioni. È pur vero che la politica degli occhi aperti è paralizzata dalla politica delle mani in mano, ma ciò è soltanto un riconoscere la propria impotenza o la propria pusillanimità, e quelle ragioni restano sempre. Le quali nascono dai rapporti della nostra con le altre nazioni, in quanto la nostra vita nazionale non è solitaria ma è intrecciata con le altre vite nazionali. La vecchia frase antiespansionista: « Prima bisogna accomodar bene le cose in casa e poi uscir fuori » può essere economicamente giusta, ma è politicamente sbagliata e dannosa per l'ovvia ragione, vecchia quanto quella frase, che mentre noi accomodiamo le cose in casa, gli altri ci chiudono in casa e ci tolgono ogni via di uscita. Questo precisamente è accaduto e accade da parte di altre potenze europee, e la politica degli occhi aperti non ne è se non la esplicita affermazione, impotente quanto si vuole o pusillanime, ma pur sempre affermazione. Tripoli informi, e se ci si accontenta dello *statu quo* nel Mediterraneo, questo è il mezzo termine per riconoscere ciò che dovremmo fare e scusarci di ciò che non facciamo. La politica dello *statu quo* è una specialità italiana, ed è quella mezza abilità ingenua che vorrebbe mascherare una intiera viltà. È superfluo insistere sulle ragioni politiche dell'espansionismo, perchè tutti le ammettono; e non aggiungiamo neppure che le ragioni politiche si convertono in militari, le quali ultime possono avere scarsa importanza oggi, specialmente per tutta quella gente dabbene la quale crede nella pace perpetua; ma domani possono essere la nostra salute o la nostra rovina.

Ciò che più giova osservare è che la politica di oggi è la economia di domani. Le ragioni politiche di oggi sono anche le ragioni economiche di domani. E la politica è non soltanto il provvedere al presente, ma anche l'organizzare il maggior benessere di un popolo per l'avvenire. Spesso il benessere dell'avvenire, come per gli individui e le famiglie, così tanto più per le nazioni, richiede sacrifici al presente, è nemico del benessere del presente. Ma la parte politica di un popolo c'è apposta, ci dovrebbe essere apposta ora la borghesia di governo, per capire ciò e provvedere in proposito. Ma la borghesia italiana fa mostra di non aver capito nulla per liberarsi da ogni rischio di provvedere. Fa mostra di non aver capito che il benessere economico avvenire della nazione le imponeva e le impone l'espansionismo. Benessere avvenire per modo di dire, perchè in gran parte è anche presente, e le ragioni politiche dell'espansionismo non sono ragioni politiche pure, ma miste, cioè economico-politiche. E anche di ciò è una affermazione esplicita la politica degli occhi aperti la quale esplicitamente parla di interessi economici nostri già esistenti in questa e in quella regione che non si deve perdere di vista.

Perciò una espansione coloniale su certi punti, una politica estera più risoluta e coraggiosa su certi altri

non farebbero se non preparare le buone condizioni necessarie per lo sviluppo de' nostri interessi economici di domani, assicurando meglio quelli d'oggi. E poi vi è un'altra ragione indiretta, ma pur sempre economica, dell'espansionismo. Questo è un atto di energia nazionale. L'energia promuove innumerevoli forze produttive individuali e collettive. L'espansionismo era ed è un bene come rattivatore del lavoro, delle industrie, dei commerci. Cioè, bisogna pure riconoscere che non di rado l'espansionismo non è effetto, ma causa del benessere economico di una nazione. Non tanto perchè prepara i futuri campi di azione e gli sbocchi al lavoro, alle industrie, ai commerci di un popolo, alla sua emigrazione, ai suoi capitali, quanto perchè ne mette in maggior movimento le energie e le forze. Chi sostiene la colonizzazione interna e basta, non capisce ciò. Non capisce che essa non è atto di vita nazionale e costa minore sforzo; quindi è molto minore il suo effetto di rattivare energie e forze. Invece l'Africa, se non fosse stata un'impresa disastrosa per la viltà e la bassa politica di piazza e di Parlamento di coloro che la troncarono a mezzo, e se non fosse stata calunniata fino a ieri da tutti gli uomini e da tutti i partiti, poteva e potrebbe essere di grande incitamento alla nostra attività.

Dopo le ragioni politiche, militari, economiche, è superfluo enumerare quelle morali che la borghesia di governo avrebbe avuto e avrebbe per essere espansionista. Basta ricordarne una. La cosiddetta e tanto aborrita politica di avventure è quella che può essere più popolare di ogni altra. È come la guerra, che nessuno la vuole ed è sempre la cosa più popolare di questo mondo. E se la storia e l'istinto non lo dicessero, ce lo direbbero i socialisti per i quali la guerra e la colonizzazione militare sono i peggiori spauracchi, perchè sanno che metterebbero in forse ogni loro dominio e ogni loro influenza sul popolo. Del resto, il popolo per conto suo fornisce la materia prima all'espansionismo, un mezzo milione di emigrati all'anno. Con l'espansionismo la borghesia avrebbe potuto e potrebbe fare una politica accetta al popolo, conquistarsi il suo favore che le mancò e le manca, ritogliendolo a poco a poco di mano ai socialisti ed agli altri partiti affini, suoi avversari. La borghesia di governo avrebbe potuto e potrebbe compiere atti di vita nazionale, per la vita nazionale, e quindi concorrere potentemente a sempre meglio comporre quella unità italiana che è tanto debole e tanto imperfetta, come coscienza, come volontà e come missione di popolo, sotto il suo dominio.

Quanto il bene della nazione poteva e potrebbe essere prima il bene della borghesia, come classe, ognuno lo comprende. Essa poteva e potrebbe (tanto meglio e tanto più facile, se avesse cominciato nel passato) avere con sé il popolo, o almeno tanta maggior parte del popolo ritolto ai nemici suoi, ed essere insieme arbitra della nazione, essere veramente la nazione, essa con la sua monarchia. Doveva e dovrebbe.

Ma per far ciò è necessario per lo meno il coraggio del proprio dovere.

Al contrario, noi l'abbiamo risentito anche questi giorni per la discussione del bilancio di politica estera, la nostra borghesia di governo non giunge se non al mezzo coraggio della politica degli occhi aperti prudentissimamente corretta con la politica delle mani in mano.

E la monarchia brinda tre volte in due giorni alla pace perpetua; e quando regala la bandiera alle navi da guerra, prega il buon Dio che il più tardi possibile rivedano il sole delle battaglie, cioè mai, se fosse dato sperarlo.

Con tali sentimenti così edificanti e così poco aggressivi certo la borghesia di governo non può non fare soltanto la « politica del piede di casa » e astenersi dall'espansionismo. Finché non senta un piede altrui che per avventura la cacci di casa sua.

ENRICO CORRADINI.

Piazze marittime e difese costiere

(I PARTE)

A chi non sia affatto digiuno di studi militari è noto che il *teatro della guerra navale* abbraccia lo scaechiere acqueo che bagna le proprie coste, quello del nemico quello degli alleati e delle colonie a ciascuno appartenenti; mentre *teatro d'operazione* definiscisi, nel teatro generale della guerra, il bacino di mare nel quale si svolgeranno le operazioni delle flotte contendenti per acquistarne il dominio.

Ogni teatro d'operazione ha la sua base d'operazione le sue zone e linee d'operazione i tratti di litorale da occupare o danneggiare nell'offensiva, da coprire difensivamente, i punti di rifugio nel caso di un disastro.

Ed è infine, in tesi generale, base d'operazione ad una flotta quel sistema di piazze forti marittime del proprio litorale o delle proprie isole donde essa trarrà le sue risorse o rinforzi, donde prenderà le mosse per una spedizione offensiva, o dove ritroverà un rifugio al bisogno; ove infine dovrà appoggiarsi per coprire il proprio litorale difensivamente.

Alle navi moderne sono più che mai necessarie delle basi d'operazione solide e vicine (la presente guerra Russo-Giapponese insegna). Nel periodo velico gli espedienti ingegnosi di un Suffren bastavano ad intrattenere 15 navi su di una costa nemica per tre anni e formare di due piazze tolte agli Inglesi i suoi porti di sverno, raddobbo e rifornimento; i bisogni di una flotta moderna sono aumentati in ragione dei maggiori mezzi di cui dispone, è necessario ora provvedere al carbone non solo, ma al rifornimento delle munizioni, alle delicate riparazioni di macchine e di scafi.

In Italia la ricerca dei centri difensivi e strategici necessari alla flotta, per rendere a questa possibile il suo compito difensivo anche in condizioni di inferiorità potenziale, comportò studio non lieve al quale le pubblicazioni del Bonamico in special modo portarono contributo di dottrina elevata per quanto libera da preconcetti di tradizione e di casta.

Primo requisito a cui debbono rispondere i centri strategici, per lasciar libertà di manovra alle forze mobili, si è evidentemente quello di esser capaci della maggiore difesa, riunendo possibilmente le migliori condizioni tattiche proprie alle piazze-posizione a campo trincerato; il che nel caso specifico si traduce nella naturale fortezza del luogo unita a quelle speciali condizioni idrografiche per le quali riesca alle navi proprie di maggiore facilità il forzamento del blocco. Essere, in

secondo luogo, talmente dislocati da facilitare alla flotta di cui sono la base, la protezione di tutto il bacino, del quale sono il centro virtuale.

A questi pochi centri strategici sono utile ausilio, ma non necessario complemento, un grande arsenale di costruzione e raddobbo, bastando a renderli pienamente atti al loro ufficio dei buoni magazzini di rifornimento, una officina sufficiente a riparazioni di non grande entità ed un bacino di carenaggio a grande profondità.

La ubificazione di un grande arsenale richiede per suo conto tali speciali condizioni idrografiche da rendere ben difficile il felice connubio che riunirebbe quello dai tecnici chiamato *centro difensivo*, col *centro strategico* del quale abbiamo delineati i caratteri.

Per la forma della nostra penisola, nelle tre zone marittime corrispondenti ai tre bacini idrografici del Tirreno del Jonio e dell'Adriatico, i punti che vennero discussi e propugnati come centri capisaldi della nostra difesa fissa furono originalmente: Vado — La Spezia — Maddalena — Portoferraio — Baia — Trapani nel bacino occidentale; Augusta — Taranto — Messina nel bacino meridionale; Brindisi — Ancona — Venezia nel bacino orientale.

Fra questi la nostra commissione di difesa alcuni scelse come punti di appoggio della rete di piazze marittime, colle quali ritenne, a suo criterio, di provvedere alla creazione di quel numero di centri difensivi e strategici il cui complesso potesse nel nostro triplice teatro d'operazione servire di base e rifugio sufficiente alle flotte operanti in mare: altri scartò.

Delle piazze esistenti noi diremo brevemente, considerandole specialmente in relazione agli obbiettivi loro assegnati nella difesa nazionale ed alla loro organizzazione militare vigente, sempre guidati dalla lusinga che l'accresciuto patrimonio tecnico svegli nei nostri lettori il maggiore interessamento alle cose della marina.

Un semplice sguardo dato alla carta corografica dell'Italia ci rende accorti che solo alcune tra le nostre piazze marittime, e non in modo completo, rispondono ai concetti da noi sopra enunciati, le altre essendo impari al più modesto scopo di offrire acque sicure alle forze mobili per rifornirsi, ripararsi, mantenersi in attitudine offensiva. A ciò in verità, comunque in diversa maniera soddisfano, nel bacino occidentale e meridionale, le piazze di Spezia, Maddalena, Messina e Taranto, donde si vede che la frontiera marittima di levante, a similitudine di quella di terra, venne assai trascurata dalla nostra commissione di difesa, poichè da Taranto mal si guarda l'Adriatico ed il bacino orientale Mediterraneo, e Venezia ed Ancona rispecchiano ancora troppo criteri d'altri tempi.

Studiando l'organizzazione militare delle nostre piazze marittime vediamo poi come in massima le opere assegnate a difesa degli sbarramenti e delle ostruzioni siano affidate a personale della marina, le altre, anche quelle del fronte esterno, ordinariamente armate dalle brigate d'artiglieria costiera. Però queste ultime, non permanentemente munite, non si trovano allo stato di immediata efficienza in cui sono i forti affidati alla marina; contro un attacco inopinato il presidio dell'esercito non sarebbe, in altri termini, in condizione da poter utilizzare completamente fin dal primo momento tutte le opere della difesa ad esso affidate, e per piazze di frontiera ciò sembraci assai biasimevole sistema.

Nè recheremo offesa ai nostri colleghi dell'esercito aggiungendo come essi non siano per le loro attitudini, frutto di speciali studi e di pratica, i meglio atti a giudicare dei possibili movimenti di una squadra attaccante costretta da vincoli di relatività e dalle condizioni idrografiche a speciali manovre, perchè i forti affidati alle loro cure diano il migliore rendimento.

Venendo dal nord s'incontra Vado, che è munita di batterie per proteggere la rada da uno sbarco nel ristretto limite delle sue artiglierie, ma questi forti, posti su alture poco discoste dalla spiaggia, sono facilmente riducibili dal mare per essere a questo troppo prossimi. Il valore di Vado come piazza marittima base ad una squadra operante nell'alto Tirreno fu fra i più dibattuti esistendo in suo favore degli argomenti storici importantissimi poichè fu base sempre scelta dal nemico negli attacchi contro Genova, e fu il punto donde lo stesso Napoleone prese le mosse per la sua gloriosa campagna dal 1796.

Ragioni di geografia strategica perdurano in suo favore per essere assai prossima alle vie d'invasione del Piemonte: la ordinaria Carcare-Savona, la ferroviaria Savona-Acqui. Ma, invero, se la piazza di Vado ha una certa importanza nella difesa continentale come punto di concentramento della difesa della riviera di ponente, è ben ovvio il vedere come, non avendo nessuno dei caratteri propri ai centri difensivi e strategici, non possa rappresentare per la flotta che un pericoloso centro di attrazione. Le sue condizioni idrografiche poco più che mediocri non ne fanno d'altra parte neanche un ancoraggio sicuro contro il mare e le insidie di un nemico intraprendente; giustamente pertanto, non avendovi voluto rinunziare in modo assoluto, le opere di questa piazza si ridussero a quelle necessarie per contrastare durante qualche ora l'ingresso di questa storica porta d'invasione.

Segue Genova. Quando si sia provveduto ad una molto più efficace protezione dell'avamposto, questa piazza potrà, occorrendo, prestare eventuale aiuto nelle sue acque alla flotta nazionale per le grandi risorse e gli appropriati mezzi di carico e scarico onde rigurgitano le ben estese banchine. Ma per il modo con cui la città si sviluppa sul mare, per l'armamento alquanto antiquato dei suoi forti e per non essere questi sistemati in linea avanzata, ad una squadra attaccante sarà di facilissima esecuzione un bombardamento per zone determinate e quindi in condizioni da ottenerne il massimo effetto morale e materiale coll'opportuna scelta dei quartieri da colpire. Questa piazza perciò abbisogna, per potersi reggere alcun tempo, di una difesa foranea, sia fissa (banchi di torpedini nella zona acquea in cui probabilmente dovrà manovrare il nemico) sia, e meglio ancora, mobile, costituita da qualche nave maggiore della riserva armata di poderosa artiglieria, che, appoggiata dai forti e coadiuvata da gruppi di torpediniere e da qualche sommergibile potrebbe forse con fortuna respingere e tenere in iscacco un nucleo di forze anche assai rilevanti. Genova, molto più che Vado venne discussa come piazza marittima, e, senza dubbio, se nella Commissione di difesa fossero prevalse le opinioni dell'elemento marittimo se ne sarebbe abbandonata la impossibile difesa del fronte a mare; poichè se il suo valore di piazza continentale come centro naturale della difesa della Liguria formava dogma indiscutibile, non

era men certo che si sarebbe provveduto meglio alla difesa marittima del nostro grande emporio commerciale spendendo in costruire navi quanto si sacrificò nella costruzione di inutili batterie costiere.

Nè a scusa del mal rattoppato fianco troviamo giusto si risponda: val meglio poco che nulla, quando dalle nuove teoriche della guerra si vanno bandendo quelle idee umanitarie in base alle quali sono proibiti i bombardamenti delle città indifese; poichè è facile replicare: i bombardamenti sono praticati proprio allorchè una città difesa non voglia arrendersi alla prima intimazione, quando si mostri riluttante a provvedere al nemico quanto questi, appoggiandosi al diritto del cannone, richiede.

E qual differenza esiste fra città aperta e città mal difesa in tal disastrosa contingenza? questa: che alla taglia imposta dal nemico bisogna aggiungere i milioni spesi invano nel costruire quei forti che non seppero, perchè non potevano, salvaguardarla.

Sicchè appare tuttavia come la più razionale la soluzione proposta a suo tempo dal Tironi, secondo il quale era bene « convertire in solidissima cittadella lo Spezone ed i forti sul culmine principale nel solo scopo di padroneggiare le strade della Polcevera e del Bisagno che conducono al Po ed impedirne l'uso ad un nemico che fosse in possesso della città. »

E noi aggiungiamo ancora col Bonamico che « Genova quanto Vado, come piazza-manovra destinata ad alimentare la difesa mobile della Liguria ed appoggiare le grandi diversioni offensive delle valli dell'Arno e del Po, non avrà tutto il suo valore se non quando le nostre navi siano capaci di contendere il dominio del mare, od almeno in grado d'impedire una vigile e costante crociera spiaggia spiaggia delle flotte e flottiglie nemiche, od appoggiare i ritorni offensivi della difesa. »

La Maddalena. Alcuni scrittori moderni pretendono che la piazza marittima della Maddalena abbia perduto della sua importanza strategica coll'avvento del vapore, noi riteniamo tale importanza sempre pienamente giustificata particolarmente da che la telegrafia Marconi assicura il continuato legame dell'isola al continente.

Descrivendo un circolo con raggio di 200 miglia e centro la Maddalena, in questo resta compresa la lunga costiera da Marsiglia a Gaeta; e tal distanza si riduce ad una media di 120 miglia circa in quella parte di nostro litorale compreso tra le foci dell'Arno e del Tevere in cui è più temibile uno sbarco straniero.

L'essere in tal posizione da poter giungere in meno di 10 ore là dove più urge, in tal posizione donde meglio si possono osservare la linea di operazione d'un nemico muovente da ponente, sono vantaggi tali che non mutano certo per mutarsi di mezzi logistici.

L'estuario della Maddalena, dunque, per la sua felice ubicazione, per la conformazione del suo ampio bacino acqueo, per la triplice via d'uscita (due per le grandi navi ed uno, il passo della Moneta, praticabile solo da naviglio torpediniere) che costringerebbe ad immobilizzarvi una poderosissima squadra nel caso se ne volesse tentare il blocco, ha tutti i caratteri di un centro strategico di prim'ordine, dai nostri vicini di Francia assai invidiato.

Questa piazza inoltre, se fossero prese nella considerazione che meritano le recenti proposte dell'ammiraglio Marchese, potrebbe conseguire il dominio effettivo

delle Bocche di Bonifacio, e raggiungerebbe il maggior grado di perfettibilità, se, ai già esistenti, maggiori mezzi di raddobbo si aggiunsero, e se nel suo ben munito specchio d'acqua si pensasse a costruire pontili con mezzi adeguati per il rapido traffico del carbone e degli altri materiali da consumo. A tale scopo si potrebbero utilizzare i buoni fondali che si incontrano fin sotto terra sulla costa orientale di Santo Stefano, nei cui pressi le acque, al contrario che negli altri paraggi, sono sempre sufficientemente tranquille.

Alla Maddalena, che il mare divide dal continente, per l'estrema importanza che riveste il suo possesso in guerra, sarebbe necessario aver sempre tutto il personale per far agire in qualunque momento tutti i suoi forti, ora neanche sufficientemente presidiati per respingere un colpo di mano improvviso; e, per la natura del luogo, in questa piazza più che altrove, il presidio misto è condannabile per le ragioni che accennammo trattando dell'organamento militare in genere della nostra difesa costiera.

L. P.

I DISCORSI DEGLI ALTRI

La consolazione dei pagani.

Quale sia ce lo dice Enrico Corradini, discorrendo di socialismo e cristianesimo nella *Idea Liberale* di Milano.

È da un pezzo che si sta parlando delle affinità che ci sono fra i due moti, ma nessuno si occupa di scoprire le differenze. Le quali ci sono e ben forti.

Il cristianesimo, nell'ordine naturale, è ritenuto un moto economico-religioso, ma fu essenzialmente religioso, e perciò poté non avere ostili innumeri volontà, perchè non colpì direttamente gli interessi materiali di nessuno.

Il socialismo invece è prettamente economico e politico, e perciò è perseguitato assai meno dagli uomini che dalle cose, perchè la sua dottrina è ben povera cosa rispetto all'enorme massa di interessi che gli son contro e l'avversano senza che pur se ne accorga.

I seguaci mondanizzati di Cristo, sotto sotto, copertamente, mentre credevano o facevano credere di mirar solo al cielo, poterono mettere insieme molti interessi cristiani e poi se l'interessero coll'Impero. I seguaci di Carlo Marx gridano troppo forte che il loro solo scopo è di spogliare il mondo e perciò il mondo, pure perseguitandoli meno, li combatte di più.

Inoltre il socialismo è internazionalista come il cristianesimo e dovrebbe tendere ad un'organizzazione internazionale. Ma al socialismo manca ciò che ebbe il cristianesimo: Roma e l'Impero Romano.

« E Roma, centro d'una organizzazione mondiale, rese possibile l'organizzazione e l'accentramento cattolico, cioè la formazione di un vastissimo corpo vivente, con gli elementi innumerevoli di un proselitismo disperso. Il suo impero fu, come è detto dagli storici, la forma da cui uscì il nuovo corpo con tutte le sue membra ed articolazioni, ed essa per la continuità della sua forza e della sua missione ne fu l'organo centrale ed accentratore, il principio di vita. Il cristianesimo fu internazionale perchè Roma era già internazionale; ebbe una capitale del suo internazionalismo, perchè questo internazionalismo aveva già per capitale Roma. »

E dopo aver seguita nei tempi la funzione accentratrice in senso cattolico della tradizione romana e imperiale il Corradini scrive:

« Così son potute sorgere eresie e scismi senza numero, ma la dottrina e il corpo della Chiesa sono rimasti intatti; sono rimasti attaccati alla Chiesa quei popoli che la prima Roma aveva profondamente lavorati e plasmati a sua immagine e somiglianza, se ne distaccarono i barbari e i greci. E questa è una prova di più che la organizzazione cattolica si deve a Roma. »

« Ora non possiamo rimproverare il socialismo, se in alcune decine d'anni non è riuscito a fare ciò che il cristianesimo ha fatto in molti secoli. Ma possiamo dire che mancano ad esso le condizioni materiali del buon successo. Dove sono la sua Roma e il suo impero romano? Dove troverà, cioè, il suo *ubi consistam* quando vorrà tradurre in atto la intenzione del suo internazionalismo? Dove sarà il suo centro? Dove la sua capitale? »

« Non si vede nel mondo presente e non si scorge nel mondo avvenire. È certo invece il contrario: contemporaneamente al sorgere del socialismo internazionalista è risorto e si è ritemprato il sentimento della nazionalità. In altre parole mentre preesisteva al cristianesimo il fatto necessario perchè esso potesse passare a cattolicesimo, cioè ad una organizzazione internazionale, per il socialismo preesiste l'opposto. Non possiamo dedurre che la loro fortuna sarà pari ed uguale. »

Il socialismo intanto non possiede neppure un'organizzazione nazionale forte ed anzi colla questione dei circoli autonomi si va disorganizzando anche la poca che c'era. E ci possiamo chiedere: Tra Roma e Milano qual'è la città santa? Tra Ferri e Turati chi ha l'effigie di pontefice massimo?

È molto consolante scoprire che la borghesia non ha fatto per il socialismo quanto l'impero aveva fatto per il cristianesimo. Dissimili dai nostri antichi correligionari non abbiamo fatto nulla nè con la spada nè con la legge in pro dei nostri avversari. È una buona ragione perchè se ne abbia il minor danno possibile.

La preparazione alla guerra e l'impreparazione del prof. Sergi.

Il prof. Giuseppe Sergi ha da nutrire probabilmente molti figliuoli, ed è per questo forse che scrive tanto, malgrado che abbia così poche idee. Da un certo tempo egli delizia il *Secolo* della sua prosa, poco numerosa benchè prolissa, e tra l'ignoranza che confessa e quella che si mostra palese, egli esibisce i più divertenti pasticci logici che un Massinelli filosofante potrebbe ammannire.

Il 12 maggio è comparso un articolo di lui sulla *Preparazione alla guerra*, nel quale si discorre di un fenomeno il quale « non è stato mai segnalato » (!), cioè che gli eserciti permanenti non preparano efficacemente alla guerra. E perchè? Perchè l'esercito è uno sport o una professione e la vera preparazione alla guerra comincia (attenzione!), quando la guerra scoppia.

« Il giorno che arrivasse la guerra — scrive testualmente il Sergi, — è allora che comincia la vera preparazione ». Preparare, cioè, significa compiere — non azione che precede ma azione che succede: il vocabolario e la logica son capovolti.

Ma c'è di più che la logica da rivoltare, nel cervello del Sergi: c'è nientemeno che la storia. Volete degli esempi positivi della insufficienza degli eserciti permanenti? Ebbene pensate che la Francia nel 1870 e la Russia ora, malgrado che avessero degli eserciti permanenti, sono state battute!

Ottimamente! Soltanto resterebbe a spiegare come mai la Prussia e il Giappone pur possedendo anch'esse degli eserciti permanenti non sono state battute. L'esserci due sconfitti in una stessa battaglia sarebbe stata una ben maravigliosa lezione di filosofia militare! O forse si può vincere *malgrado* gli eserciti permanenti?

Chi lo sa! E nessuno meno del Sergi lo sa. Egli stesso fin dal principio ci avverte caritatevolmente che non vuol fare nè della strategia, nè della discussione militare « che nell'una cosa e nell'altra io sono ignorantissimo, e contento anche di esserlo ».

Come si vede, il prof. Sergi è ancora meno preparato a discorrere di guerre che l'esercito russo a farne.

Fabio Ranzi, malgrado che abbia per la testa le pericolose ubbie della democrazia militare, ha trovato a proposito di questo articolo sergiano la nota giusta, e s'è permesso di fare all'illustre professore questa raccomandazione, ch'è pure la nostra: « In certe cose tanto serie, procuriamo, se è possibile, di essere seri ».

G. P.

La colpa è del Parlamento.

Quando l'on. Galimberti ha protestato alla Camera contro le accuse rivolte alla sua opera di ministro l'on. Giolitti ha fatto « un bel gesto » (frase della *Tribuna*) ed ha rimproverato i deputati dicendo che da tre anni non si esaminano i bilanci consuntivi, nei quali si troverebbero subito le tracce delle possibili irregolarità compite dai ministri. E la *Tribuna* ha insistito ed ha ripetuto che la colpa di tutti questi scandali è proprio l'inazione dei deputati i quali chiacchierano molto quando si discutono i bilanci preventivi, perchè hanno da far bella figura cogli elettori, ma non si occupano dopo neppure di aprire i volumi dei consuntivi.

Per farlo apposta nello stesso numero della *Tribuna* si legge un articolo di *Rastignac* sull'affare Nasi. Chi ha colpa dell'ultimo scandalo?, si chiede l'avv. Morello. Il Parlamento, il quale ha creato, ha allevato e imposto Nasi, il quale non sarebbe stato nè grande maestro nell'Università, nè oratore nel Foro, nè scrittore nel suo studio, ma in grazia agli intrighi parlamentari, al bisogno della mediocrità e della nullità, giunse ad esser ministro. E lo vollero e lo mantennero ministro tutti quelli che trassero vantaggio dalla sua mancanza di scrupoli, dalla sua debolezza, e che ora o tacciono, o l'assaliscono ferocemente. Coll'affare Nasi il Parlamento celebra il suo secondo fallimento dopo quello della Banca Romana, scrive *Rastignac*. « Ma a quando dunque, l'altro — il definitivo? »

Cose giustissime e verissime, queste. Ma vorremmo chiedere all'avv. Morello e agli altri liberali vecchio stile che mettono in istato d'accusa il Parlamentarismo: Cosa avete voi, proprio voi, di pronto, da sostituirgli? »

g. p.

Anacreontiche giapponesi

Mi giunge dall'Umbria (non dall'Umbria tragica di Jacopone: dalla fievole Umbria delle canzonette rolliane) un esiguo volume, tanto esiguo che sprofonderebbe in un taschino di sottoveste come in un abisso, di costola così magra che il titolo non vi è ripetuto. È rivestito di una copertina color di crema, sulla quale rosseggia discretamente un titolo alquanto ambiguo: *note di Samisen*. La tipografia che l'ha stampato ha per insegna il nome di Metastasio.

Ci siamo forse imbattuti in una delle ultime pecore smarrite del gregge d'Arcadia? Sfogliamo un po' — tenuissima fatica. Sentiamo gorgheggi d'usignoli, profumi di viole, vediamo chiarori di luna ed ombre di nuvoli e sott'esse bocche curve di desiderio. Forse qualche vecchio professore di provincia, fra uno sbadiglio e l'altro, ricanta le vecchie canzoni.

Se non che gli arcadi nostri facevano brevi poesie, ma ne facevan migliaia. E questa volta, per contrario, il tipografo ha dovuto profittare di tutti i sotterfugi del mestiere per comporre un volume qualsiasi, e ha usato perfino l'accortezza di non numerare le pagine. Sono cinquanta poesie, ed ogni poesia è di cinque versi, ed ogni verso è di sette sillabe. Sono *tanke* giapponesi, note fugaci di *samisen*, il mandolino della terra ove nacque l'heirasciro Togo.

Il traduttore, Mario Chini, ha trovato di cattivo gusto un lungo discorso introduttivo, in tanta parsimonia. E così tutto l'umile volume non contiene più di seicento parole, quante un oratore italiano pronuncia in tre minuti.

Leggiamo la prima *tanka*:

Signora, sono stato
a cogliervi nel prato
il primo fior d'aprile.
Ecco: torno imbiancato
di nevischio sottile.

Non c'è ragione di commuoversi soverchiamente. È uno scheletro di madrigale, senza polpa e senza colore, un ricordo per una poesia da comporre, uno spunto per una melodia da svolgere. Seguiamo sullo stesso tono:

Sopra il pesco, che lieve
pulviscolo di neve?
Puoi tu vederlo? In vano
la via dell'orto è breve,
ma mi si è sciolto in mano.

Così le poesie giapponesi, queste soprattutto, anche meno complesse — che sembrava impossibile — delle celebri *oute*. Si sciolgono appena toccate, come il pulviscolo di neve: sfogliano appena colte, come i fiori del melo. Ogni nuova poesia è una nuova delusione. Seguiamo la lettura persuasi dalla brevità della fatica, e lentamente ci assopiamo nella melodia monotona della rima settenaria. Non diciamo più i versi entro di noi; li canterelliamo come una nenia puerile. Ci vincono, lentamente, con una torbida malinconia, com'è quella che induce nel nostro cuore un motivo cento volte tentato sul medesimo strumento da una mano inesperta e non mai condotto a termine. Una mano paziente cerca sempre le stesse note lungo la stessa tastiera, in una mattina un po' nebbiosa. S'interrompe per un istante, poi ripiglia. E ci prende una sottile angoscia per colui che non può dire quello che vorrebbe il suo cuore.

Il ritmo impari, nella *tanka* come nell'*oute*, c'inquieta, come la voce che si spegne un istante prima che noi abbiamo compreso.

Ecco, a primo mattino
già suona il mandolino.
Dolce, sì; ma... Mi pare
che le dita un pochino
le debbano tremare.

Perchè dunque le debbono tremare? e chi è quella a cui tremano le dita? e qual musica suona sul principio del mattino? e chi è quegli, chi è quella che s'angoscia della musica inaspettata? Noi non sappiamo, nessuno sa; e la nostra immaginazione s'intorbida. Non c'è nulla che più ci addolori delle prime lacrime d'un infante; non c'è nulla che più vivamente ci scuota dei suoi primi balbettii; ogni sillaba incerta, debole prigioniera delle sue labbra, chiude tante significazioni inaccessibili, esprime tante volontà palpitanti.

Non altrimenti questi poetici balbettii giapponesi ci commuovono; per la vastità che è nella loro miseria, per il *tremolio* che è nella loro angusta perfezione, per lo sforzo che hanno nella loro sorridente puerilità. Non sono viole d'aprile, nè rose di maggio, come usava dire dei sonetti arcadici e delle anacreontiche dell'Egeo; queste anacreontiche giapponesi parlano come i primi fili pallidissimi d'erba, nel cuore dell'inverno, che tremano e s'appassiscono, dicendo tutta la violenza delle tempeste che la terra nera ha tollerata, tutta la sua volontà di generare contro la dura inimicizia della stagione, grande volontà espressa in un esile e sterile gambo.

... spirituale veduto ed espresso.

... non son gemme, ma gocce
incoercibili, frammenti di una
stessa indeterminatezza, così
ne della musica selvaggia e della pa-
conduce i sentimenti più lontani ed op-
e, ed inebriata l'anima, laddove l'Arca-

di questo popolo esita e trema, come
grave dell'umidore mattutino, come la
che ha troppe cose nel cuore perchè ne
con parole sufficienti. Chi non sa
o la pena improvvisa sminuisca siffatta-
potenza espressiva che ci sentiamo ri-
tempo della balbuzie puerile? Le sillabe
ghiozzi di pianto o di riso; la parola
reale per ritornare alla sua in-
verbo, ma suono, gesto, gri-

... sembra la puerilità, che a tutti par di scor-
poesia giapponese; non tremito di fiacchezza,
nello sforzo, non angustia nel dire per mi-
esiguità di voce per la grande povertà
imere in confronto alle cose da esprimere.
— e ormai son pochi — della
paesaggio fanno addebito allo spi-
giapponese, di una visione miope e circoscritta delle
del mondo, senza prospettiva come usa dire. Pure
nessun popolo come quello dell'ultimo Oriente ama la
ed il mare, la montagna soprattutto, il sa-
che dischiude il mare e la montagna
e la montagna e il mare. Non bisogna
la montagna e il mare. Non bisogna
la montagna e il mare. Non bisogna

... forse per
— l'angustia e la caducità
giapponese. Pensano che sia chiusa en-
siepe o non sappia guardar lontano.
ci danno molte pitture e moltissime poesie
l'immagine dell'anima chiusa e circoscritta entro li-
trevissimi, ma nel senso ch'io diceva: dell'anima
che vi riman dentro non già per fiacchezza o per ozio
ma per eccessiva ambizione, dell'anima leopardiana che,
se non può raggiungere il monte od il mare, ama dentro
immaginare l'infinità delle terre e dei

... tutta un'arte che viene inesorabilmente
frantesa da chi non l'osserva insieme a la vita del popolo
che la crea, quale sarà la veduta improvvisamente
scoperta e scartata, aprir via ad altre vedute, altri on-
che tra le frange volute della sua adolescenza
il giapponese m'era
per la storia e la
del giapponese e nel passato di leggere un giorno i suoi
quelli come l'Iliade e que-
me il Prometeo. Ma non manifestai le
che spartano al soggetto orientale che poteva
ed era in laconica del poeta

per invogliarmi a superare le enormi difficoltà dell'al-
fabeto, alcune *oute*, molto graziose del resto, ma un po-
meno lunghe di quaranta sillabe: poemi vasti come una
conchiglia di spiaggia, tragedie vulcaniche come un pe-
talo di loto. Ne ebbi una tristissima delusione, e, vin-
to che di anacreontiche e di madrigali ce n'è mi-
gliaia in italiano, in francese ed in greco, ed assai più
perfetti e simili ad una piacevole curva laddove questi
dan l'immagine di una linea spezzata e contorta, di
sertai le lezioni e chiusi i libri sui quali non avevo
sparso molto sudore, del resto.

Io non conoscevo allora i rapporti dell'ammiraglio
Togo. Ora so non solo quali cose i giapponesi sappiano
compiere, sento anche quali parole un giorno — che
forse non è remoto — sapranno dire. Al poeta epico della
razza i rapporti di Togo saranno venerabili come l'elo-
quenza di Ulisse e di Nestore fu ad Omero. E lacrime-
voli sembrano oggi le invenzioni dei librettisti italiani,
che pensano dover essere l'amore d'un bianco un ter-
ribile mistero per una fanciulla di Yokohama, che certo
deve adorarlo come un nume e temerlo come un gi-
gante. Ahimè! i giapponesi li volgono in fuga i giganti
e ne cannoneggiano le fortezze, perchè anche nelle loro
novelle, come nelle nostre, l'ultimo fratellino dà scacco
al primogenito e i più deboli vincono e i pigmei di Lil-
liput colgono nella rete il colosso che dorme.

Ora noi possiamo intendere le *tanke* e le *oute*; ora
che possiamo immaginarle cantate in una notte d'alba
dai marinai che scrissero col sangue la domanda di
partir sulle navi cariche di pietra per sommergerle alla
bocca del porto, dai marinai che ressero il timone per
dirigere la prora del sacrificio verso il punto ove la loro
morte potesse profittar maggiormente alla potenza della
patria. È commovente per noi, uomini vili, pensare alle
note del *samisen*, nella notte di Tokyo, suaditrici di
rosei amori agli uomini che comprendono essere i ca-
daveri dei guerrieri necessari alla fecondità del patrio
mare come il fimo delle bestie alla fecondità della terra.
Questo comprendono i marinai della Lilliput gialla, e
chiudono per sempre la loro bocca; obliano tutte le note
del *samisen* per una sola sillaba dei rapporti di Togo.

V'è una piccola *tanka* deliziosa, che canta la notte
lunare. Il cielo è simile al mare tranquillo, le piccole
nubi all'onde tremule appena, la luna ad una barchetta
che viaggia tra isole d'oro, le piccole stelle. Placido
mare silenzioso, senza fiamme di siluri, senza vortici di
naufragi cruenti.

L'udi forse l'heirasciro Togo, questo piccolo canto,
la notte avanti ch'egli partisse per il mare della strage?

GIUSEPPE ANTONIO BORGESE.

NOTA ECONOMICA

La difesa contro i danni futuri.

L'on. Barzilai, ch'è uno dei pochi uomini politici italiani che
s'occupino con affetto di politica estera, deplorava martedì alla
Camera l'indifferenza dell'opinione pubblica per le cose estere.
E giustamente aggiungeva: « I governi che a questa indifferenza
si affidano possono assistere a pericolosi risvegli. Pochi sanno in
Italia dove stia di casa Mitrovitz o Novi Bazar; ma il giorno che
le truppe austriache muovessero per quelle regioni, l'opinione
pubblica italiana capirebbe subito di che cosa si tratta e farebbe
sentire molto efficacemente l'impeto della propria emozione. »

L'opinione pubblica nel nostro paese viene continuamente travolta; e, poiché la nostra educazione politica è sempre in via di formazione, il travolgimento ha un sicuro successo. Il nostro pubblico, quello che tien dietro agli avvenimenti politici, di nessun'altra cosa tanto si diletta quanto dello scandalo; e perciò hanno fortuna quei giornali che alimentano codesta cupidigia e quasi abbandonano ogni argomento della nostra vita migliore per attendere a raccogliere le lordure che di tanto in tanto mandano i loro miasmi asfissianti. E l'opinione pubblica non è soltanto restia ad occuparsi della politica estera per ciò che riflette grandi interessi politici, ma anche per ciò che si riferisce ai nostri più diretti interessi economici. Un triste esempio si ha nella indifferenza che perseguita i negoziati per la conclusione dei nuovi trattati di commercio.

Di questo grave problema si è occupato nelle sue dichiarazioni alla delegazione austriaca il ministro degli esteri dell'impero austro-ungarico, conte Goluchowski, e giova qui riprodurre le stesse parole di lui. « I trattati con la Germania e l'Italia — ha detto — presentano ancora delle difficoltà non lievi che debbono essere superate per poter trovare per l'avvenire una base sicura per i nostri rapporti commerciali con questi due Stati vicini. L'interesse reciproco del mantenimento dei rapporti normali sul terreno commerciale è troppo grande per non condurre necessariamente all'appianamento delle divergenze incontrate. Sulla base di principi fissati dai governi dei due Stati della monarchia e sulla base delle modalità convenute, noi ci mettiamo all'opera, liberi da ogni pedanteria pusillanime, ma anche decisi a mantenere i nostri interessi vitali con incrollabile energia. »

Non v'era forse bisogno di una così esplicita dichiarazione per farci comprendere le grandi difficoltà che ci attraversano la via in questi negoziati per i trattati commerciali; più volte qui abbiamo osservato che sarebbe gravissimo errore ci facessimo delle illusioni, di fronte all'attitudine ostile assunta dai due Stati della monarchia austro-ungarica; ma la dichiarazione del conte Goluchowski dovrebbe servire almeno a commuovere l'opinione pubblica.

Non sappiamo se siamo pessimisti irriducibili; sappiamo, però, che i nostri timori manifestati fin dai giorni in cui si trovavano a Roma i negoziatori austro-ungarici hanno avuto conferma dai fatti. E le speranze che pure serbavamo, per riflessione più d'indole politica che economica, non venute cadendo via via che qualche cosa trapelava degli sforzi compiuti dal nostro governo per trovare una formula d'accomodamento. E poiché, nella monarchia austro-ungarica si manterranno gli « interessi vitali con incrollabile energia » pensiamo che sia tempo ormai di correre alle difese. E qui dovrebbe destarsi la pubblica opinione.

I trattati saranno certamente conclusi: una politica doganale di rappresaglia non ci conviene in nessun modo; perciò saremo costretti ad accettare nella massima parte i patti che ci verranno imposti. Ora, questi patti si risolveranno in un danno considerevole alla nostra produzione agraria, che abbiamo cercato sempre, e con ragione, di tutelare nelle contrattazioni commerciali; e, poiché la nostra economia agricola versa in condizioni molto tristi, è dovere preciso del governo trovare gli accorgimenti che la assistano a sostenere il nuovo colpo.

Pur troppo gli avvenimenti ultimi hanno fatto così che i grandi disegni finanziari annunciati nel programma di questo Ministero debbano essere rinviati ad un momento più propizio; perciò noi non possiamo sperare ora in quei miglioramenti nelle condizioni del bilancio, che ci sarebbero venuti, ove non fosse scoppiata la guerra tra la Russia ed il Giappone. Pure, la situazione finanziaria nostra si presenta sempre buona, così che possiamo contare sopra degli avanzi. Se non che su questi avanzi fanno assegnamento troppi interessi; e non v'è bisogno che qui diciamo delle agitazioni volte ad ottenere elevamenti di stipendio e leggi speciali che favoriscano speciali regioni e provincie; di tali agitazioni è saturata l'aria che respiriamo. Ma pensiamo che debbano prevalere i più forti interessi, gli interessi, cioè, che toccano tutta intera l'economia nazionale. Ora, se non andiamo errati, gli interessi agrari stanno in prima linea in un paese che, come il nostro, tanto attende dal lavoro dei campi.

Però, anche a questo tempo, e ne avremo nuovi esempi, siamo in tempo, perchè ormai ci chiamano quasi, la fine del lavoro parlamentare e non sappiamo bene se le elezioni politiche generali saranno indette per il novembre prossimo o rimandate alla primavera dell'anno venturo. Questi gravi problemi, nell'ipotesi che le elezioni abbiano luogo nella prossima primavera, non possono evidentemente essere risolti da una Camera in agonia; e così si deve occupare la Camera attuale al più presto, anche perchè sarebbe grave errore rimandare la soluzione a dopo che i trattati di commercio saranno conclusi.

Sagli accorgimenti da opporre ai danni che ci verranno indubbiamente dai riformati patti dei trattati non è ora il caso di discutere: il Governo ed il Parlamento, che hanno già una eccellente preparazione in argomento per virtù dei molti studi fatti sulle condizioni della nostra economia agraria generale e di quella del Mezzogiorno in modo particolare, sapranno certamente scegliere il meglio ed il più efficace. Ciò che è ora imprescindibile è che l'opinione pubblica, ritorcendo la sua attenzione dagli scandali e dai pettegolezzi, si agiti e costringa Camera e Governo a preoccuparsi seriamente degli interessi vitali nostri ed a preparare le difese contro i danni futuri.

Questo sarebbe necessario; ma temiamo che la pubblica opinione continuerà a correre dietro alle sciocchezze ad a cedere di materie ammorbianti e non si risveglierà che quando il danno sarà venuto ed il peso d'esso graverà sulla economia della nazione. Forse allora farà sentire — come ha detto l'on. Mazzini — l'impeto delle proprie emozioni; ma molte forze saranno andate sperdute e molte cose utili non si saranno compunte.

Noi qui facciamo la parte di Cassandra; ma davvero, desidereremmo che i fatti cessassero di darci ragioni.

a 1

NOTA LETTERARIA

Dal Boccaccio a Ugo Ojetti.

Ugo Ojetti — bontà sua — mi è grato delle parole che disse recentemente per lui: e me lo scrive. E siccome mi chiama « signor suo » e si come mi permette di adoprare la sua lettera secondo la mia volontà, così monto in soglio e dall'alto lo condanno alla pubblicazione forzata. *Vuolà sa faute*:

« Grazie delle buone parole, e anche di quell'altra. Ma che cos'è « l'atteggiamento schiettamente italico? » E perchè vuol privare la nostra letteratura « di un sorriso in punta di labbra? » Vorrebbe che oggi noi si riscrivessero le novelle del Boccaccio — del Bandello? Lei, per primo le leggerebbe e, soprattutto, le comprenderebbe? E crede — la questione vera è qui — che noi si sia ancora quelli del tempo del Boccaccio o del Bandello? Col suo sistema (scusi la parola che sa di poliziesco) che è pure il sistema di molti altri, la letteratura non deve ridere a teatro perchè sarebbe una franceseria, non dovrebbe sorridere nel libro perchè odorerebbe di parigino, non dovrebbe far pensare con qualche profondità di filosofia istintiva un proletario o un vagabondo perchè imiterebbe Gorki, dovrebbe togliere dal teatro ogni elemento di pura suggestione perchè deriverebbe dal Maeterlinck... Se il suo cuoco avesse di queste opinioni a proposito di cucina, ella morrebbe di fame.

« Questo sta avvenendo al pubblico italiano. Basilio Puoti ha fatto abbastanza danno all'intelligenza italiana col purismo delle parole. La loro teoria ora può fare altrettanto col purismo delle idee e dei sentimenti... »

« Ho torto? perchè non perde tempo a mostrarmelo pubblicamente in un articolo?... »

Ugo Ojetti termina con una domanda... E pure io non so vedere l'opportunità di rispondere. Che cos'è l'atteggiamento schiettamente italico? Buon Dio!... Ma l'atteggiamento schiettamente italico è quell'atteggiamento che non è schiettamente, poniamo,

nipponico o turco o niam-niam.... Ed io non vorrei per niente affatto privare la nostra povera letteratura italiana, che, se bene abbia le novelle dell'Ojetti, è ormai priva di tante belle cose, io non vorrei davvero privarla del sorriso in punta di labbra! Soltanto, mi farebbe piacere che la privassero del sorriso in punta di labbra francesi.... Io parlavo dell'Ariosto, l'Ojetti evoca il Boccaccio: potremmo seguitare in avanti e indietro.... Scommetto che l'Ojetti mi darebbe del codino se gli citassi il Giusti... E pure!... Se sapesse che bella tradizione di gente allegra abbiamo fra noi! La questione sta tutta nel modo di porre la questione. Egli mi chiede s'io pensi che i moderni sono ancora quelli *del tempo* del Boccaccio: io invece vorrei domandargli se i nostri moderni sono proprio quelli *del luogo* di Maurizio Donnay. L'Ojetti parla di tempo: io parlo di spazio: evidentemente non ci incontreremo che nell'eternità. Come ci potremmo intendere in questo mondo, se egli quando pronunzia la parola *sistema* non le sa vedere unito che l'aggettivo *poliziesco*? Per un novelliere io preferirei che ci vedesse unito, per esempio, l'aggettivo filosofico. Sistema filosofico!... bella parola!... E se sapesse che bella cosa sarebbe un sistema filosofico... anche per un novelliere! Dia l'Ojetti un sistema filosofico e una concezione organica della vita a una mente fantastica e nostrana e vedrà che ci farà ridere al teatro, sorriderà nel libro, e farà magari pensare quei vagabondi e quei proletari (lo ringrazio per l'accoppiamento bellissimo) che — dice lui — hanno la profondità della filosofia istintiva. Perché, mio caro ed egregio signor Ojetti, il male non sta punto nel genere, nell'origine, nella causa dell'ispirazione artistica.... Ma crede sul serio lei ch'io l'abbia a morte con le *pochades*? Ma nemmeno per idea! Non mi piacciono le *pochades* soltanto quando sono brutte: e perché se lei ha il genio di farmi una *pochade-capolavoro* non me la fa? Io ne sarei felicissimo! Soltanto, quando ella m'abbia fatto una *pochade*, io, che sarò nel pubblico giudicante, avrò diritto di pretendere che quella *pochade* sia sua: che se per caso ci riconoscessi dentro M. Hennequin, sarei capace prima di ridere e poi di fischiarla. Naturalmente s'io fischiasse lei, Ella direbbe che avrei torto: è così debole la nostra natura umana; è così poco serena!... E pure avrei ragione. Perché io non domando a Lei di non ispirarsi a chi crede più opportuno: di non ascoltare le voci dell'arte che giungono dalla Francia o da Tokio, dall'Inghilterra o da Port-Arthur. Quello che pretendo (Lei capisce che io sono un platonico) è che Ella se vuol esser giudicato come novellatore italiano, faccia pur di materia prima importata, novelle sue e novelle italiane. Il d'Annunzio ha copiato il Maupassant: e chi è quell'idiota che ha il coraggio di rimproverarglielo? Sfidò a trovare una novella più schiettamente nostra della « Contessa d'Amalfi », della « Vergine Orsola ». Quand'Ella ha pubblicato il *Cavallo di Troia* ho trovato sì qualche novella che mi ha fatto dire: « Ecco, l'Ojetti nostro! ». Ma queste poche novelle erano in mezzo a molte altre che mi facevano dire: Carina questa: sembra di Donnay; carina quest'altra sembra di Capus ». E siccome Donnay e Capus non sono Ojetti, così dicevo che Ojetti non era stato artista imitandoli: e siccome Donnay e Capus sono artisti francesi, così aggiungevo che Ojetti imitandoli non era stato un artista italiano. Che se poi dovessimo fare una questione di tempo, io invito l'Ojetti a scrivermi una novella come il Boccaccio: non so se la comprenderei; certamente la leggerei, stia sicuro, e forse con molto gusto.... Crede proprio che quand'ho appetito io vada dal mio cuoco.... che viceversa è una brava figlia d'Eva romagnola, e le chiedo un manicaretto francese? Ma niente affatto: le chiedo per esempio, una coppia d'uova: di quelle che mangiavano i miei nonni: di quelle che fanno le nostre galline toscane: di quelle che levano la fame anche a Lei, signor Ojetti, quand'ella ha fame!

Io non so punto che cosa *stia avvenendo* al pubblico italiano. Certo, Basilio Puoti, che fece tanto male all'intelligenza di chi non l'aveva, faceva moltissimo bene col suo purismo di lingua a non raccontarci che una cosa *stesse avvenendo*; e probabilmente io che non ho — pur troppo — il purismo di lingua, ma seguo in altro campo il suo esempio, farei anche meglio di lui se, col purismo d'idee e di sentimenti, non raccontassi che Basilio Puoti noceva all'intelligenza italiana....

Ma di questo Ugo Ojetti non si persuade. Egli pensa alla profondità istintiva del proletario che di tutto odora.... fuor che di parigino: e seguirà in compenso a scrivere le sue novelle parigine che di tutto odorano.... fuor che di proletario.

M. T.

NOTA DRAMMATICA

L'ultima recita al Teatro sperimentale.

Così s'è chiusa la serie delle rappresentazioni offerte al pubblico fiorentino dalla Società degli Autori: e si è chiusa malinconicamente, come era stata iniziata.

Dopo un atto assai povero di contenuto, ma molto grazioso per vivacità e spigliatezza di forma: *La regola dei tre* di G. B. Prunai, abbiamo avuto quell'indigesto sermone dialogato, che si chiama gli *Avariati* di Brioux. In questo lavoro — lungo predicazzo morale che l'autore tiene dal palcoscenico come dall'alto di un pulpito, nascondendo il proprio volto e la propria voce dietro il volto e sotto le battute dei suoi personaggi, — si fa notare per la sua solennità e per la sua verbosità una rigida ed accigliata figura: il Dottore. Egli è il perno del dramma; e nella sua severità cattedratica rappresenta l'incarnazione della Scienza, della Giustizia, dell'Umanitarismo. Il Dottore dice ad un giovane disgraziato: — « Figliolo mio, se hai commesso la sciocchezza di chiappare il mal francese, pentitene e segui i miei consigli: forse guarirai ». E alla madre del giovane disgraziato il quale non ha seguito che a metà i suoi consigli, il Dottore dice: — « Signora, fra il suo nipotino che presenta gravi sintomi d'una malattia ereditaria e la nutrice che lo allava mentre è ancor sana, la giustizia umana le dichiara per bocca mia ch'ella ha il dovere di sacrificare il bimbo, non la balia ».

E poi ancora, il Dottore tiene al suocero del giovane disgraziato questa concione: — « Ella che è colpevole di aver trascurato quelle precauzioni che ogni padre deve prendere scrupolosamente attorno ad una figlia che va a marito, ella, uomo intelligente, colto, pratico del mondo e per giunta deputato al parlamento nazionale, illumini, al mio fianco, questa misera umanità sui pericoli che la minacciano! La salvi dalla tana celtica! La conforti e la rafforzi: m'aiuti insomma nell'opera di purificazione che mi sono proposto! »

Su questi tre differenti motivi didattico-allegorici si formano i tre atti degli *Avariati*, dramma monotono, nauseabondo e incolore quanto mai. Quel Dottore: che sant'uomo, all'ospedale! Ma che seccatura, sulla scena!

Eppure scommetterei che qualche mio collega s'è torturato il cervello per vedere da qual lato lo dovesse guardare, per poterlo trovare divertente!...

M. M.

NOTIZIE

— La Casa Sonzogno ha iniziato la pubblicazione di una rivista mensile *Varietas* di arte, letteratura, scienza ecc. È diretta da Giannino Antona-Traversi.

— Il 2 Giugno 1904 sarà inaugurato a Milano il convegno degli autori, capocomici e autori italiani. I quesiti che saranno proposti al convegno si riferiscono alla decorrenza dell'anno comico, ai diritti d'autore, alla costituzione delle compagnie, all'aiuto da darsi ai giovani autori ecc.

— Il nostro collaboratore G. A. Borgese ha letto in questi giorni alla Compagnia Siciliana di G. Grasso la sua traduzione della *Figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio. Questa traduzione ha fatto grande impressione sui comici, ha avuto tutta l'approvazione di G. D'Annunzio, come una bella opera d'arte.

— Ci annunziano da Prato che i Fratelli Passerini, uno dei quali è il valoroso nostro dantista, hanno rilevato l'importante

“Piersanti”

Acqua minerale, gassosa, naturale, digestiva, da tavola. Elogiata e raccomandata dalle primarie Celebrità Mediche. — Concessionario: **Alfredo Nencioni - Pisa**

tipografia Salvi di quella città, e che l'eserciteranno con molti miglioramenti. Auguri.

— Il nostro amico Marcello Taddei ha ripetuto con grande successo, all'Accademia dei Rozzi di Siena, sua città natale, la sua conferenza sulle *Sorelle dei poeti*.

— GIACOMO BARZELLOTTI, l'illustre professore dell'Università di Roma, ha riunito alcuni dei suoi saggi di psicologia letteraria e religiosa sotto il titolo *Dal Rinascimento al Risorgimento* (Sandron).

— Fra gli ultimi romanzi che ci sono stati inviati notiamo: *Cenere* di GRAZIA DELEDDA, che forma il primo volume della *Biblioteca della Nuova Antologia*; *Gli Ammonitori* di GIOVANNI CENA il quale è passato dalla lirica al romanzo (Roma, *Nuova Antologia*); *La Felicità del sonno* di COSIMO GIORGIERI CONTRI (Torino, S. Lattes e C.).

— LUIGI GRILLI ha riunito nel *Libro dell'Anima* il suo piccolo *canzoniere* che va dal 1900 al 1903 (Perugia, presso l'autore).

Il miglior modo per abbonarsi è quello di mandare un vaglia-cartolina di L. 10 all'Amministrazione del «REGNO», Via Ginori 17²-19, Firenze.

Gli abbonamenti esteri costano quindici lire, ma chi intende abbonarsi può avere l'abbonamento a sole Lire 10 come per l'interno, se le invia a mezzo del locale Ufficio di Posta servizio associazioni di giornali.

Farmacia della Legazione Britannica

H. ROBERTS & C.

17 — Via Tornabuoni — 17

FIRENZE

Succursale: ROMA, Piazza in Lucina, Num. 36-37

Specialità raccomandate alle famiglie:

Sciroppo composto di glicerofosfati Roberts

Ottimo tonico e ricostituente delle forze fisiche ed intellettuali. Utilissimo per convalescenti e per bambini deboli, facilitandone lo sviluppo. — Bottiglie da L. 2 e 3.50.

PASTA DI LICHENE composta

Il più semplice e più efficace rimedio per la tosse, catarro bronchiale, ecc. — Scatole da L. 1.

Le vere PILLOLE ANTIBILIOSE di A. Cooper

Le migliori fra le pillole purgative, di azione mite ma sicura. Da preferirsi in tutti i casi dove un buon purgante è necessario. — Scatola da L. 1 e 2.

NUOVO RISTORATORE dei capelli Roberts

Un vero nutrimento per i capelli che fa ritornare al primitivo colore liberandoli dalla forfora e rendendoli sani e lucidi. — Bottiglie da L. 3.50.

Grande assortimento di specialità medicinali e profumeria

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA CON BIGLIETTO DA VISITA

BIBLIOGRAFIE

G. GIRARDI. *Le Rose*. Milano, Hoepli, 1904.

In questo volume il Girardi ha con linguaggio semplice e chiaro esposto, con l'indiscutibile competenza che gli viene dallo studio e dalla lunga pratica, il modo più ragionevole e pratico di trattare le rose, indicando i diversi sistemi da tenersi per ciascuna varietà.

Tutto quanto riguarda seminazione, innesti, preparazione di terreno, tanto nei giardini quanto nei vasi, protezione contro gli insetti che causano il deperimento e la morte dei rosai, norme per mantener sempre sane e rigogliose le piante garantendole dai rigori del verno e ponendole in grado di dar fioriture abbondanti, nomenclatura, *fac simile* ad uso di utensili necessari alla coltivazione delle rose, ecc., si trova in questo lavoro del Girardi.

Conte Dr. E. ARRIGONI DEGLI ODDI, *Manuale d'Ornitologia Italiana*. Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1904.

In Italia la necessità di una vera e propria *Ornitologia Italiana* facevasi ognor più sentire, giacché il progresso degli studi e l'opera del tempo avevano in parte infirmato il grande valore dei testi già esistenti. Ed a tale scopo il solerte e benemerito editore Hoepli non poteva scegliere persona più adatta del giovane e già illustre Zoologo della Facoltà di Padova, noto autore dell'*Atlante degli uccelli europei* opera poderosa, lodata dagli ornitologi di tutti i paesi.

A 473 sommano le specie descritte ne' loro caratteri morfologici, nel dimorfismo, nelle mute, nelle livree, nelle aberrazioni di colorito, nell'*habitat*, nei costumi. Esattezza di denominazione, brevità ed evidenza di descrizione, precisione nelle misure somatometriche, revisione diligente e completa della distribuzione delle

MONTEVETTOLINI (VALDINIEVOLE)

Stazione ferroviaria di PIEVE-MONSUMANO

In prossimità: GROTTA GIUSTI — GROTTA E BAGNI PARLANTI — TERME DI MONTECATINI.

*Quartieri ammobiliati - Pensione
Eccellente cucina - Prezzi moderati*

* Proprietario: GIOVANNI BILLI *

Fabbrica di Mobili in Legno

ANDANTI E DI LUSO

GIUSEPPE POGGIANTE & F.lli

Fornitura completa di Appartamenti su qualunque stile

|| **CASCINA - TOSCANA** ||

MARINA DI PISA (Bocca d'Arno)

SPIAGGIA dolce, molto apprezzata e frequentata per la sua salubrità e comodità. — Una secolare PINETA si estende lungo la Spiaggia, rendendola amena e balsamica. — Stazione raccomandata per i BAGNI DI MARE. — Soggiorno climatico invernale per la salubrità e dolcezza del clima.

Grand Hôtel Aseani

Conforto moderno - Luce elettrica

»»» Servizio ottimo «««

MARINA DI PISA

Via Repubblica Pisana, n. 44

Pensione Marchionni

Aperta dal 1° Maggio al 30 Settembre

La Pensione è situata in riva al mare, prossima alla Stazione del Tram a vapore **Marina-Pisa**, attigua alla splendida **Pineta del Tombolo**.

Ottima cucina - Prezzi moderati - Luce Elettrica

LA STITICHEZZA

che all'organismo apporta tanti disturbi e gravi conseguenze (gastricismo, vertigini, emicranie, disappetenza), viene radicalmente guarita colle

PILLOLE PURGATIVE

del Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato

LAUREATO IN CHIMICA

NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA
Esigete nelle farmacie o inviare cartolina vaglia di L. 1.00 alla Farmacia Laboratorio Chimico del Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato, e si riceverà franca ovunque una scatola di

PILLOLE PURGATIVE GUASTI**ANTICA DROGHERIA MORGANTINI**

Via Pietrapiana, Num. 47

FIRENZE

Premiata con medaglia d'oro di 1° grado alla Mostra delle Botteghe - Maggio 1902.

Vini e Liquori - Olii d'Oliva - Conserve di frutta
Candele steariche - Profumerie, ecc.

Prezzi da non temere concorrenza - Telefono 14-06

MARINA DI PISA**Albergo Restaurant "La Perla,,**

Fermata del Tram LA ROTONDA -
Pensione per Famiglie - Prezzi modicissimi.

Proprietaria: ARMIDA LUCCHESI negli ADAMI

Nel Grande
Stabilimento Balneario CECCHERINI

Servizio di Restaurant - Caffè - Gelateria - Sale di Biliardi - Sale da Ballo.

Direttore: GIOSAFFATTE ADAMI

FERRO-CHINA-BISLERILIQUORE
TONICO

RICOSTITUENTE

DEL
SANGUE**NOCERA-UMBRA**

(SORGENTE ANGELICA)

Acqua Minerale
da Tavola

SERAFINO VIVALDI
Premiata Fabbrica di Carrozze
e CARRI-LETTIGA
FONTEDEIRA

**Fratelli BERNARDI**

Fornitori della Real Casa
Provveditori di S. A. Reale il Duca d'Aosta
Bagni di Montecatini
Borgo a Buggiano

Biscotti Bernardi

di fama mondiale

Produzione quotidiana

Prima onorificenze a tutte le Esposizioni

TARIFFA DEI PACCHI POSTALI

franchi a domicilio in tutto il Regno

Elegante scatola contenente Kg. 3	L. 7.00
" " " " " " " "	" 2 " 5.00
" " " " " " " "	" 1 " 3.00



Fabbrica Istrumenti Musicali

A CORDA

GIOTTO COLZIVia Madonna n. 15
PISTOIA

Per L. 12.75 si spedisce, franco a domicilio, elegante Mandolino 25 stecche palissandro della massima sonorità e perfezione, intarsi in giro alla tavola ed alla buca, di madreperla, pseudo tartaruga, segni alla tastiera.

A scelta Chitarra o Mandolino Lombardo.

ALBERGO TETTUCCIO**GIACOMELLI****BAGNI DI MONTECATINI**

Pensione: Maggio - Giugno - Settembre
da L. 7 a L. 8.

Idem Luglio - Agosto da L. 8 a L. 10.

Luce elettrica - Posizione splendida

OMNIBUS ALLA STAZIONE

☒ Telefono Num. 9 ☒

ANTIGNANO-LIVORNO

Via del Castello, 9

Restaurant "LA TAZZA D'ORO,,

Locale moderno con vasto Giardino,
Terrazza e Sale per Banchetti - Ottima Cucina - Vini delle migliori
Fattorie - Servizio inappuntabile -
Prezzi modicissimi.

Propr. ANTONIO PAOLINI.

Specialità Pacelli - Livorno

CATARRO gastro-intestinale. Dolori e bruciori di stomaco, si guariscono con la CHINA PACELLI EFFERVESCENTE - Vasetto L. 1,50 e 2, franco 1,75 e 2,25.

La Nevrastenia (malattia nervosa) si guarisce con le PILLOLE PACELLI antinevrasteniche. - Flacone L. 2,50, franco L. 2,65.

La guarigione garantita ed in breve tempo dell'anemia, pallidezza del volto, si ottiene in ogni stagione col FERRO PACELLI. - Flacone L. 2,50, franco per posta L. 2,65.

Capelli belli, ondulanti, lucidi, avvenenti, si ottengono con la POMATA PACELLI. - Vasetto L. 0,70, franco per posta L. 0,85.

Vendonsi in tutte le Farmacie e da C. PEGNA e figli, MALESCI, MANETTI, ecc. - Firenze.

FRATELLI PAPINI

EBANISTI E TAPPEZZIERI

Casa fondata nel 1849

Borgo Albizi N. 29 - Via Giraldi N. 9-11

FIRENZE

Sedie e Mobili in legno curvato di Vienna

Deposito di Mobili e Letti in ferro

Si danno Mobili a nolo

AMMOBILIAMENTO COMPLETO

DI APPARTAMENTI

MARINA DI PISA - "La Stella Polare,, - Elegante **Ristoratore** in riva al mare -
cucina marinairesca - Vini di lusso - Prezzi modici - Servizio a domicilio. - Proprietario: GIUSEPPE CASTALDI.

specie nel continente e nelle isole, dipintura fedele dei costumi con particolare riguardo alla modificazione, al numero, forme e carattere delle uova, ecco i pregi notevolissimi di quest'opera egregia.

D. TAMARO, *Frutticoltura*. — IV Ediz. Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1904.

Dopo 14 anni questo manualetto viene pubblicato per la quarta volta, il che dimostra che esso ha incontrato il favore del pubblico. Per la forma semplice e piana con cui è redatto, esso è utile sia per le scuole dove si insegnano gli elementi di frutticoltura, sia per l'agricoltore che vuole acquistare quelle cognizioni fondamentali per governare le sue piante da frutto.

MAURIZIO PRATO, *Industria tintoria*. — Ulrico Hoepli editore, Milano, 1904.

Questo manualetto comprende quattro piccoli studi riguardanti:

- 1.° L'imbianchimento e la tintura della paglia e del truciolo;
- 2.° La sgrassatura e l'imbianchimento della lana;
- 3.° La tintura e la stampa del cotone in indaco;
- 4.° La tintura e la stampa del cotone nei colori azoici.

Lo stile semplice di questo manuale lo rende altresì comprensibile anche agli operai che desiderano acquistare cognizioni chiare riguardo all'industria cui si applicano.

Ing. FERD. BORRINO, *Il manuale del motociclista*. — Ulrico Hoepli, Editore, Milano, 1904.

La diffusione, e diciamo francamente, la perfezione rag-

giunta oggi dal motociclo ha spinto l'autore, ingegnere specialista di automobilismo, a produrre in un volume quanto è criterio fondamentale e pratico nell'uso, nella condotta e nella novità di questa importante macchina.

L'autore, data una chiara idea dei termini tecnici più in uso per questo ramo di macchine, passa a studiare minutamente ogni principio tecnico su cui la macchina si basa e ogni singola funzione degli organi che la compongono.

ENRICO CORRADINI, direttore.

Otello Banchi, gerente responsabile.

Firenze 1904. — Tipografia della Biblioteca di cultura liberale.

Dott. OLDERICO GARDINI

Primo Medico Chirurgo Astante Interno dell'Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze.

Gabinetto di Consultazione: **Borgognissanti 25, p. p.**

TUTTI I GIORNI dalle 15 alle 18

Chirurgia e Medicina generale

Specialista per le Signore e Fanciulli

Dottoressa INES GARDINI

Assistente della Clinica Medica Generale diretta dal Prof. P. Grocco

Abitazione: **Via Brunetto Latini 1, p. p.**

(fuori Barriera Cure)

SIENA
1904 Marzo

MOSTRA ARTISTICA

Ditte Raccomandate ai Visitatori

SIENA
Agosto 1904

SIENA - Via Cavour, 3 - Propr. ENRICO NARDI
Pranzi alla Carta e a Prezzo Fisso
Omnibus a tutti i Treni

EDGARDO LORENZINI

Via Cavour, 29 (Palazzo Grisaldi Del Taia) - SIENA

Book-binder in every branch 14th century bindings a speciality — Lessons given at moderate prices and many letters of reference from English lady-pupils can be seen — Materials at moderate prices.

TIPOGRAFIA

LIBRERIA PONTIFICIA
S. BERNARDINO

Fondata nel 1874 da Monsignor L. Bufalini

Via Paolo Mascagni N. 33
SIENA

Telefono n° 157 allacciato alla rete interurbana

DITTA

Daniele Danielli

SIENA

VIA CAVOUR, 13

Grandi Magazzini di Stoffe
all'ingrosso e dettaglio

SIENA - Proprietario - **TARDUCCI ALESSANDRO** - Proprietario - SIENA

Ditta PATRIZIO CHIUSARELLI - Via Cavour, N. 12

Manifatture - Maglierie - Tappezzerie - Deposito di Macchine da cucire - Nuovi esteri e nazionali.

Ditta VINCENZO CROCINI - Via Cavour, N. 12

RAPPRESENTANTE DEI SIGG. BANCHIERI MAQUAY & C. DI FIRENZE
Banco di cambio - Compra e vendita di Divise estere e di Monete d'oro di qualunque Stato.

Cartoleria dei SORDOMUTI - Via Cavour, N. 9

Oggetti di Cancelleria - Fotografie artistiche di Siena e Provincia dello Stabilimento Fratelli Alinari - Fornitura generale per fotografie - Cartoline illustrate.

Stabilim. Litografico TARDUCCI e C. - Via Franciosa, 4
Fototipia - Fotolitografia - Cromolitografia.

PASQUALE FRANCI - Siena

PREMIATO STABILIMENTO ARTISTICO INDUSTRIALE

Fabbrica di mobili in ferro - Specialità in letti fantasia, verniciature smaltate a fuoco di qualunque colore - Lavori artistici in ferro battuto.

DEPOSITI: FIRENZE - Via Cavour, 27 ✱ ROMA - Via Torino, 56

✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ RAPPRESENTANTI: MILANO - GENOVA

Rappresentanze all'Estero: NEW-YORK — LONDRA — ALESSANDRIA (Egitto)

LIBRERIA TORRINI - Siena

Via Cavour N. 8

Libri antichi e rari - Stampe e Manoscritti - Legatoria di libri, con specialità di legature in legno o in pergamena miniata, stile senese - Oggetti d'arte antica.

NUOVI documenti per la Storia dell'Arte Senese del sec. XII a XVII. Un grosso volume in-8 L. 10.

GLI ORNATI delle Ambrogetti Senesi in terra cotta del sec. XV e XVI.
Cartella in folio con 52 tavole L. 15.

GUIDE TO SIENA — History and Art by W. Heywood & L. Olcott.
Con illustrazioni e pianta topografica L. 5.

The « Examples » of fra Filippo a Study of Mediaeval Siena by W. Heywood illust. L. 10.

A Pictorial Chronicle of Siena by W. Heywood illust. L. 4.

STABILIMENTO DI VETTURE per Città e Campagna a due e quattro Cavalli
NATALE TURILLAZZI ✱ SIENA - Via Cavour, 23